

UFFICI
DIREZIONE e REDAZIONE
Via Roma, già Toledo, 79

AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ
Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo

ABBONAMENTI
L. 8,00 - Semestrale L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

La Propaganda

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico
(Foggia) San Nicandro Garganico

Giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 ... L. 1,75
In 8ª pagina, dopo la firma del giornale, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 ... L. 2,25
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustifica 12 colonne ... L. 0,50
Avvisi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1).

Si pubblica ogni settimana
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

PATRIOTI CHE RUBANO A MAN SALVA

Prodi colossali nelle forniture per la guerra - La nostra difesa in Sezione d'accusa - Contro la reazione: risposte di G. Podrecca, G. Avolio ecc. - Oscenità e sevizie in un istituto salesiano di Napoli
La giunta ritira il carrozzone per l'acqua di Serino - Lo sfacelo del servizio pompieri e l'incendio all'Intendenza - Lo sciopero dei tramvieri - I maestri non sono pagati - In Terra di Lavoro

Gli orrori di una guerra ed un deputato socialista

I nazionalisti ed i guerrafondai d'Italia esultano ancora per la mia espulsione da Tripoli e più ancora perché il governo dittatoriale di Giolitti ha decretato che nessun redattore dell'Avanti si rechi sul teatro della guerra. E questo accanimento non è senza scopo e senza ragione. Già precedentemente erano stati espulsi il De Luca Aprile ed il Bordiga rispettivamente corrispondenti del *Giornale di Sicilia* e del *La Voce* e tuttavia fu permesso a questi giornali di farsi rimpiazzare, tanto vero che il *Giornale di Sicilia* incaricò l'on. De Felice ed il *Lavoro* inviò un suo redattore.

All'Avanti invece, che da tre mesi era stato rappresentato sul teatro delle operazioni militari con una cronaca speciale, fu usato un trattamento speciale. Le verità dette senza titoli allarmisti e senza idee di restare impressioni fagocite, furono quelle che hanno contribuito a trasformare un po' l'opinione pubblica plebiscitaria per la guerra. Ora è innegabile che una forte corrente contraria comincia ad ingrossare le piccole file dei coraggiosi che fin dall'inizio della ostilità ebbero ad elevare la loro protesta di ammonimento ed di orrore.

Allora fu sfato sprecato. Il nazionalismo vigliacco ed idiota aveva saputo fare al bene la campagna e gli interessi del Banco di Roma che il pubblico imbecille fu attanagliato. Lo specchio per le allodole fu la perquisizione che si sarebbe sbarcato in Tripolitania senza colpo ferire e che la scorceria attraverso i paesi da conquistare sarebbe stata semplicemente una passeggiata militare.

Gli stessi ufficiali erano stati illusi dalle alte sfere ed essi più di tutti gli altri erano preparati ad una spedizione di guerra che senza pericoli ed avventure li avrebbe colmati di gloria e di medaglie.

Alcuni socialisti si lasciarono trascinare dall'entusiasmo patriottardo. Infrangendo la disciplina del partito non saltarono a porsi contro di esso per commettere delle buffonate come quelle del De Felice.

Le disgraziate figure di questo pseudo-socialista oramai sono note ed il suo socialismo rivoluzionario, che dice di aver professato fino adesso da vent'anni, è servito soltanto a carpire i voti degli elettori creduzioni ed interessati del collegio di Catania.

Fin troppo io mi sono occupato di lui ed in modo abbastanza chiaro ho illustrato in un mio volume le gesta polladrusche del suo partito e non è proprio il caso di stare a ripeterle qui. Sono già note.

Quel che importa ora far rilevare è i vari atteggiamenti assunti nella circostanza guerresca dal De Felice.

Sicuro che si sarebbe fatta una guerra civile, senza un uomo morto ed un colpo di forza, sentenza da profeta e parà anch'egli per Tripoli.

Quivi, senza attendere molto, cominciò gli effetti civili di un bombardamento e ne rimase contento, sebbene molte siano state le case distrutte e molte le famiglie rimaste senza tetto.

Più tardi si ebbe la infausta giornata del 23 ottobre che per quanto velata ed addolcita, fu quella per noi una dolorosa sconfitta che ci costò la perdita di un migliaio di uomini. Egli in nome del suo socialismo rimase contento e telegrafò ai suoi vari giornali borghesi la descrizione particolareggiata degli orrori.

Seguirono i sette giorni della ferocia repressione e della pulizia dell'asi. Il De Felice da buon socialista fu contento della punizione inflitta ai traditori. Son traditori coloro che difendono la loro libertà ed il loro suolo, non traditori quelli che difendono le loro proprietà e le loro donne e secondo la concezione socialista i traditori si fucilano, sono essi vecchi o giovani, uomini o donne, sì, essi si massacrano in massa.

De Felice allora non protestò, come non protestò per gli avvenimenti che seguirono. Strisciando fra i generali ed i comandanti, non trovò che parole ed aggettivi per esaltare il loro valore e la loro gesta e la guerra gli appare un errore solo quando si erge la forza. Gli scrupoli cominciaron e la respil-

enza apparve. Ma fu una protesta effimera e sentimentale.

Dopo pochi giorni De Felice è ritornato come primo e le sue lodi coprono persino quelle nazionaliste, tanto che i suoi giornali sono saccheggianti dalla stessa *Stefani*.

Ancora un nuovo scrupolo è apparso sulla sua coscienza e d'un tratto vorrebbe riacquistare il prestigio perduto in Italia, cominciando una critica di sapore un po' aspro contro il Comando del corpo di spedizione.

Il pretesto fu subito fornito dagli arresti in massa di capi arabi imputati di alto tradimento e che parte di essi, subito dopo dovettero essere rilasciati perché mancavano le prove della colpa.

De Felice approfittò per gridare allo scandalo e lanciare delle accuse vaghe, senza specificare, senza documentare. Giolitti lo richiamò all'ordine, minacciandolo di espulsione ed in materia. E' ridiventato nazionalista con tutti gli ardori di un'età ormai trascorsa e continua la campagna nei giornali borghesi.

La guerra con tutti i suoi orrori, è servita almeno a qualche cosa. Se non altro a far conoscere il socialismo di certa gente.

Fanatismo pretino

Questo fatterello, narrato nel *« Mattino »* da P. Scarfoglio, e confermato anche dalla *« Tribuna »* noi lo dedichiamo ai giovincelli nazionalisti, ammiratori del giornale di Vico Ratto. Fratantoni ci domandano: cosa ne pensa il Comando di questi mestieranti e fanatici preti che, sotto il falso nome di *« eroi »*, compromettono seriamente la nazione in Tripolitania e in Cirenaica?

Questi messeri sono i veri responsabili dei massacri dei nostri soldati, i veri aizzatori del furore arabo:

Una cerimonia inopportuna

« Ieri avvenne una cerimonia inopportuna. I bersaglieri avevano raccolto nell'oasi e tenuta con loro un'orfanella araba di otto anni, una graziosa bambina. Ora è venuta l'idea al cappellano del reggimento di battezzarla. « Il battesimo preceduto dalla messa, ebbe luogo molto precedentemente, ieri « dietro gli « hangars » degli aeroplani. « È inutile insistere sull'inopportunità « della cosa. Oltre il fatto che non si « ha il diritto d'imporre la propria reli- « gione ad un'orfana che ne ha già una, « in cui ad un'ora morti l'hanno avuta », è chiaro che nulla è meglio fatto per « eccitare il fanatismo dei musulmani » come il battesimo di una bambina. « E' inutile invitare gli europei a ri- « spettare la religione musulmana, e « non entrare nemmeno nelle mosche, « se si rispetta poi così poco il senti- « mento religioso degli arabi. »

Un grave scandalo Salesiano a Napoli

Persecuzioni - Sevizie - Atti di degenerazione sessuale - I sordomuti si rompono - Dove vanno a finire le abbondanti questue

Il priore e dei Sordomuti Salesiani di don Bosco sta in via Avellino a Tarsia, venivano nominati circa tre anni o sono, tal don Crippa di Milano ed il chierico Armando de Rosa. Questi due degni frati, sin dall'inizio delle loro funzioni direttoriali, seppero manifestare una ostilità vivissima contro i poveri e vecchi insegnanti ricoverati, i quali da moltissimi anni si trovavano a far parte del personale della Casa.

Un maestro licenziato

Il primo a subire la prepotenza del don Crippa e del suo complice fu un povero vecchio, tal Giocondo Maselli, che è un antico maestro dei sordomuti, al quale venne un bel giorno comunicato che l'Istituto non poteva più offrirgli ospitalità, ed era necessario quindi che egli pensasse presto a sloggiare. Il disgraziato Maselli, in vano fece appello al sentimento di carità dei frati: la minaccia di licenziamento, formulata in termini da non ammettere discussioni, venne mantenuta ad oltranza da una protesta del Maselli presentata finance al prefetto ed al cardinale di Napoli. Quando, però, ogni speranza di far desistere gli inumani superiori dai loro propositi, sembrava svanita, le cose poterono accomodarsi in una maniera di cui l'autorità ecclesiastica potrebbe benissimamente occuparsi. Certo un piccolo peculio, frutto del lavoro di un ventennò del Maselli, venne da questi sacrificato.

Questo fatto specifico che abbiamo narrato non è che il primo di tutta una serie di abusi e di prepotenze compiuti a danno dei miseri ricoverati del Pio Luogo.

La mensa del superiore e quella dei ricoverati

Ai frati questuanti, come ai sordomuti - 70 persone in tutto - il vitto viene impartito cucinando 4 chili di pasta con duecento grammi di lardo. Per il secondo piatto si comprano 5 chili di carne, di cui però un chilo almeno viene destinato alla mensa dei superiori. Ma, costoro non si contentano della sola carne: i cibi più prelibati vengono imbanditi alla loro tavola, mentre agli altri ricoverati non si dà neppure tanto che basti a sfamarli.

A ciò bisogna aggiungere poi tutte le altre sevizie che ai frati questuanti vengono ancora inflitte. Ad uno di essi, ammalato di grave infezione viscerale, non fu concesso di sospendere la questua, neppure quando le sue condizioni di salute non gli consentivano più di girare per le vicine campagne; ad un altro, colpevole di aver tardato per qualche mattina a portare il giornale al suo direttore, venne imposto l'immediato allontanamento dalla Casa.

I metodi di Pallanza

Sui poveri sordomuti ricoverati, poi, ben altre nefandità si compiono. Le violenze, gli abusi, sono esercitate a danno loro, senza che nessun provvedimento del buon direttore abbia mai adottato contro i responsabili di tali ignominie.

Il sordomuto T. V., di anni 34, colto in flagrante mentre si diletta in esercizi non del tutto spirituali con un ricoverato di a. 13, venne dal don Crippa punito con 10 giorni di privazione del vino! Procuratore del re, udite bene!

Nè questo è l'unico episodio di immoralità. Un'altra volta, due ragazzi ricoverati furono convinti di nefandezze, delle quali l'uno portava e deve portare ancora le tracce oruente. E per questo schifo i fedeli minchioni si lasciano spillare migliaia e migliaia di lire.

L'espulsione dei ricoverati

Abbiamo già accennato ai licenziamenti inflitti a tutti i disgraziati che da anni si trovavano a prestare la loro opera nella *Casa Salesiana*, sia dai primi giorni in cui il don Crippa ebbe ad assumere la direzione dell'Istituto.

Ora, possiamo completare la cronaca facendo altri nomi. Il cuoco Antonio Grieco, il quale aveva prestato 23 anni di servizio diligente ed onesto, veniva licenziato perché aveva osato levare qualche lamento contro la scarsità del vitto che gli si concedeva.

Paquale Musella, vecchio di 80 anni, dopo essere restato 32 anni nell'ospizio, fu dapprima messo ad esercitare le fun-

Le enormi ruberie nelle forniture per la guerra

Militari ed impresari compromessi - P rovedimenti inadeguati - Si applicherà la legge? - Spunta Peppuccio Romano

Il patriottismo dei borsaiuoli

Quando l'on. Di S. Giuliano annunciò alle genti il famoso *ultimatum*, che apriva le ostilità tra l'Italia e la Turchia, dicemmo subito che la guerra si faceva per uso e consumo dei fornitori militari. Denunziammo l'esuberanza del sentimento nazionalista, che sembrava esplodere dal così detto cuore d'Italia, come la evidente contraffazione dell'alligro schiamazzo degli impresari, cui finalmente riappariva, sul magro orizzonte degli affari, un'era nuova di lazze, frodelanti, losche speculazioni.

I ricordi della precedente campagna d'Africa erano ancora vivi per far sembrare calunniose le nostre previsioni.

I fatti han dato ragione, assai prima di quanto credemmo, alle nostre affermazioni presaghe. Tutta la stampa italiana è piena, di questi giorni, delle gravissime, scandalose rivelazioni intorno alle frodi abilmente architettate dagli impresari delle forniture militari per la campagna tripolina.

E su di essi siamo in grado di dare qualche altro particolare.

Il primo mezzo milione

Aumento fraudolento di peso nei capi di bestiame venduto, facendo ingoiare ai buoi piombo ed enorme quantità di acqua. Frode che costa ai contribuenti oltre 200 mila lire. Aumento artificiale del prezzo della carne, che viene pagata L. 42 in più per ogni capo di bestiame. E poiché 12 mila buoi sono stati finora spediti sul teatro della guerra, sono ben 500 mila lire che i fornitori hanno illecitamente estorto al popolo italiano con la complicità del Commissariato militare.

C'è stato qualche mediatore che ha potuto agevolmente incassare 150 mila lire in sole 24 ore. Ci sono stati fornitori di caffè, zucchero e paste alimentari che, oltre a pattinare col Commissariato, presso i perbolici, nei quali espressamente si era tenuto conto del pagamento del dazio di consumo, sono riusciti ad eludere tale pagamento non facendo passare la merce per alcuna cinta daziaria, e frodando così la gabella, per il mancato pagamento del dazio, e il Commissariato per l'esagerato prezzo dei generi forniti.

Gallonati conniventi

I nomi dei responsabili ormai si fanno e sono sulla bocca di tutti, a Napoli.

Noi non abbiamo voluto farli, perché non eravamo in grado di sbattere sulla losca faccia di codesti messeri la prova delle loro ruberie.

Frati contro frati

Sono stati infine espulsi, in questi ultimi giorni, per beghe di convento su cui non possiamo indagare, i frati questuanti Giuseppe Vitagliano, Raffaele Miele e Francesco Praticchio, i quali dopo avere per anni ed anni, chiedendo l'elemosina per i villaggi di Napoli, portato alla Casa Salesiana quanto era ad essi possibile raccogliere dalla carità o dalla buona fede dei gozzi, sono stati infine compensati in un modo che certi essi non si aspettavano.

Il frutto delle questue

Alla P. S. e al proc. del re

Questi fatti, precisi e documentati, che noi esponiamo oggi all'esame della cittadinanza, non hanno bisogno di lunghi commenti. Essi dimostrano quali e quante brutture possono compiersi in quei posti dove la carità e la filantropia umana servono soltanto a coprire le manovre più losche e più inique, che turpi tipi di avventurieri sanno compiere sotto gli occhi di quelle stesse autorità civili ed ecclesiastiche, che nessuna sorveglianza si degnano mai di esercitare su tante equivoche Case religiose. Questi frati salesiani filantropi chiedono la carità, intenerendo i filantropi con la pietà, per destare lo spettacolo teatrale del povero sordo-muto porticato in giro per tutto le

DOPO L'INCENDIO A PALAZZO S. GIACOMO

La decadenza del corpo dei pompieri

Il materiale è scadente - Eroismi non compensati - Favoritismi elettorali - Un concorso tipico - 36 mila lire buttate?

Un corpo che veramente faceva onore alla nostra città e del quale Napoli ora orgogliosa veramente, era il corpo dei pompieri. Ebbene, l'amministrazione clericale, la quale ha corrotto quanto di meglio avevamo a Napoli, anche in quello va portando il disordine e la rovina.

Il triste incendio dell'Intendenza di Finanza ha dimostrato come non si possa più come una volta contare, in caso di violenti incendi, sull'opera meravigliosa del corpo dei pompieri.

Non che i pompieri, individualmente, non sian sempre quei giovani gagliardi, generosi, tenerari, ma la trascuratezza dell'amministrazione nel curare il loro interesse e nell'ordinare le spese per il continuo rifornimento del materiale ha potuto dare lo spettacolo, al quale si è assistito nel recente incendio di scalaporta che non funzionavano, di pompe che spruzzavano poche stille d'acqua, e di generosi giovani pompieri che a decine eran trasportati all'ospedale, senza aver potuto domare l'incendio.

Il grido d'allarme fu da noi lanciato fin da quando il Sindaco volle testardamente resistere alla giusta agitazione dei pompieri, ma in vano.

Ma l'opera nefasta dell'amministrazione non si fermò là. Anche il corpo dei pompieri è divenuto per i clericali un'agenzia elettorale, perché i clericali non hanno nulla di sacro.

I bravi pompieri ricevono vilissima mercede dei loro eroismi, perché il denaro deve sciuparsi in inutili spese o deve servire a favorire gli amici. Un ammanto fu scoperto nella cassa del corpo, ma i responsabili non sono stati mai puniti, né denunciati. Dopo l'ammutinamento, si sono succedute le inchieste, ma che hanno fatto? Nulla.

Non era facile sostituire un comandante come il Mollo, ma non è il rifior di quest'ultimo la sola causa del decadimento.

A dare un esempio dell'opera deleteria di quest'amministrazione anche in un così delicato ramo dei servizi pubblici, badiamo qualche esempio.

Fu chiamato nel 1909 un concorso a maresciallo elettrotecnico del corpo. Il concorso fu vinto da certo Ardia, figlio del cav. Ardia di sezione Chiaia, la sezione elettorale del sindaco Del Carretto, e parente del cav. Ricciardi segretario capo del 5º ufficio e segretario del cons. di disciplina del corpo stesso.

Lo scopo era di avere un capace operaio o capo operaio che assumesse l'obbligo della manutenzione e riparazione di tutti gli apparecchi meccanici ed elettrici del corpo dei pompieri. Poca cosa in vero, perché tutto si riduceva alla manutenzione e riparazione di qualche pompa a vapore, e ad avere a disposizione del corpo un maresciallo che si intendesse di elettricità e che potesse dirigere, con scienza l'opera di salvataggio nel caso d'un incendio dovuto a corto circuito elettrico dato i progressi e lo sviluppo degli ultimi anni, negli impianti elettrici della nostra città.

Invece quel bando di concorso fu una turpitudine, fu uno dei soliti giochetti gerulnicati dell'attuale amministrazione.

Data la modestia del posto e dello stipendio molti tecnici e capi tecnici non concorsero. I concorrenti furono pochi e l'Ardia così fu prescelto.

Questi però, che era operaio nell'arsenale, certo non avrebbe abbandonato il posto governativo se non gli fosse stata promessa una nuova e rapida carriera non annunciata agli altri nel bando di concorso. Infatti poco dopo l'operaio